Anno X. Giovedì 10 Gennajo 1884 Num. 25

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

L'EUROPA NEL 1884

Con questo titolo il *Cittadino Italiano* del 7-8 Gennajo scrive un articolo, di cui riportiamo il seguente brano:

« La *Confederazione* delle Potenze conservatrici, della quale oramai il s. Padre può dirsi il vero Capo morale, rivela il suo scopo; e questo non può essere altro che salvare gli Stati e le Monarchie dalle audaci aggressioni della rivoluzione internazionale e di ricondurre l'Europa sulle basi del Diritto, tenendo ragione dei mutamenti avvenuti in questi ultimi anni in seguito dei casi di guerra e dalla forza dei Trattati. »

Prima di tutto bisognerebbe sapere, che cosa il *Cittadino* intenda per *Potenza conservatrice*, cioè se intenda un potere costituito dal popolo oppure fondato sulla conquista, sull'inganno, sulla prepotenza.

Nel primo caso siamo persuasi anche noi, che i sovrani hanno non solamente diritto, ma dovere di conservare lo stato nelle condizioni, in cui fu loro commesso dalla volontà nazionale. Non siamo però d'accordo, che un sovrano abbia altro diritto che quello del leone di tenere sotto il suo dominio un popolo conquistato colle armi e coll'inganno; non siamo persuasi, che ad un popolo non sia lecito ricuperare quella libertà e quella indipendenza, di cui ingiustamente fu spogliato. Se noi neghiamo alle nazioni tale diritto di ripetere la propria indipendenza in confronto degli usurpatori, dobbiamo per più forte ragione negare ad un individuo il diritto di rivendicare le sue sostanze, di cui fosse spogliato dai truffatori e dai prepotenti. Perocchè la indipendenza e la libertà costituisce la metà della vita umana. E che altro è la schiavitù che una spogliazione d'individui tanto più condannabile, quanto più grande è il numero degli spogliati? Altrimenti ragionando si andrebbe direttamente incontro alla necessità di riconoscere nel ladro il diritto di conservarsi nel possesso della cosa rubata.

Ma nella mente o almeno nella penna del *Cittadino* la parola *conservare* suona ben altra cosa. Secondo la sua sublime spiegazione *conservare* vuol dire non solo mantenersi nel possesso della cosa in qualunque modo acquistata, ma anche acquistare per *fas* o per *nefas* quanto più è possibile e non restituire per nessun conto. Tale strana teoria però egli intende che sia applicata al solo papa ed agli amici del papa, come don a Charlos, all'ex-re di Napoli, ai duchi espulsi dall'Italia ed agli eredi del famoso re ultimamente sepellito a Gorizia, ai quali si dovrebbe restituire ciò, che i popoli hanno giustamente ricuperato con sacrifizj immensi di oro e di sangue.

In questo caso i papi sono i conservatori per eccellenza. Perocchè hanno saputo così bene conservare le reti di s. Pietro ed adoperarle con tanto vantaggio, che con esse hanno pescato gl'incalcolabili tesori del Vaticano, i mezzi per vivere in un lusso orientale ed anche sufficiente grazia di Dio per procurare alle loro famiglie immense ricchezze. E non basta: con quelle benedette reti hanno saputo perfino pigliare una corona ed un dominio temporale. E non basta ancora: per ispirito di *conservazione* si sono usurpati i diritti di disporre a loro talento anche degli scettri delle altre nazioni, e di eleggere o di deporre i sovrani a loro arbitrio.

Nella mente del *Cittadino* questo significa *conservare*; ma tutti non la pensano a suo modo. Perocchè nel vocabolario oltre la parola *conservare* ci è anche quella di *ricuperare* i proprj diritti naturali e sociali. Gli imperatori ed i sovrani, che a principio comandavano a Pietro ed alle sue reti, ora avendo ricuperato in parte tale diritto non sono persuasi di rinunziarvi con danno immenso della pubblica amministrazione, con oppressione delle coscienze e col manifesto pericolo di veder ricondotta l'Europa nelle luttuose tenebre del medio evo rischiarate soltanto dai roghi della Santa Inquisizione sotto la guida del papa.

Mi sorprende poi, quando leggo, che il papa è capo morale dell'alleanza dei sovrani conservatori. Mio padre pensando di fare di me un buon coltivatore di campi, mi diceva, che quando avessi avuto a piantare una bella stalla, prendessi consiglio da quei possidenti, che avessero vigorosi buoi, fruttifere vacche, e ben lanute pecore, e che non seguissi i consigli di chi avesse magra e scarsa stalla o che in causa di cattivo governo l'avesse disertata. E a proposito del papa, ci ricordiamo, che le potenze a Vienna nel 1815 gli avevano procurato un bel dominio in premio del suo odio e delle sue mene contro Napoleone I. E questo papa come ha conservato la stalla fabbricatagli a Vienna? In causa di cattivissima amministrazione nel 1870 l'ha chiusa con plauso di quelli, che gliel'avevano fabbricata. Sicchè siamo persuasi, che i sovrani di Europa non pensino punto di eleggere per capo della loro alleanza un uomo, che non seppe meglio conservare il suo.

S persuada il signor *Cittadino*, che non siamo ancora al primo d'Aprile, nel quale giorno si sogliono piantare carote, e che ormai in Friuli si crede

che il papa è conservatore nel solo senso, che le cose vadano bene per lui. Papa Pio IX con tutto il suo affetto per li sovrani *conservatori* nel 1848 avea pensato un momento di poter diventare presidente della confederazione italiana. Con questa umile idea in corpo abbandonò i principj di *conservazione*; ma appena s'accorse, che gl'Italiani non erano persuasi di lasciarsi comandare da una chierica, ritornò ad essere *conservatore* e difese la propria corona col mostrarsi paladino nella difesa delle corone altrui. Tali furono sempre i papi, ed è inutile che il *Cittadino* canti il contrario in manifesto falsetto.

La Storia ed il Papa

Nel rispondere agli augurj per le feste natalizie il papa si lasciò sfuggire dalla bocca espressioni non solo ingiuriose all'Italia, ma contrarie alla storia. Fra le altre villanie da lui pronunciate all'indirizzo della società laicale riportiamo il seguente brano:

« Qui poi ogni occasione che si presenta, apporta novelle offese. Qualunque pubblica manifestazione religiosa, atta a risvegliare e a mantener vivo nel popolo italiano il sentimento cattolico e l'attaccamento al Romano Pontefice, si osteggia, si deride, si travisa. Dopo che nei mesi decorsi venne a noi in devoto pellegrinaggio molta parte del Clero e del Laicato italiano, subito si levarono contro voci piene di sdegno, nuove minacce e villanie si lanciarono contro di noi. Le sètte che oggi qui dominano, ne tolsero occasione di ravvivare nei loro adepti l'odio profondo che le anima contro la Chiesa, e di spingerli a più generale e più audace combattimento. Il quarto centenario della nascita dell'eresiarca Lutero fornì a preferenza alla rea stampa d'Italia ampia materia di accuse invereconde e di sanguinose ingiurie contro la sede Apostolica. Chè non si ebbe vergogna di levare a cielo quell'empio apostata; e precipuo titolo di elogi a lui prodigati fu l'aperta sua ribellione all'autorità della Chiesa cattolica, e l'acerrima lotta ingaggiata contro il papato. E oggi non mancano sintomi di un peggiore avvenire. Quanto si è fatto finora a danno della Chiesa e della Santa Sede non basta ad appagare le brame dei nemici. Si è detto e ripetuto che troppo miti e benigne furono le misure adottate sino ad ora contro di essa. Eppure ognuno sa essere state queste così funeste alla Chiesa, che non hanno risparmiato nulla, nè i suoi diritti, nè le sue leggi, nè la sua libertà, nè l'indipendenza del suo Capo, nè i suoi ministri, nè i suoi istituti religiosi, nè le sue sostanze. Quale altra più aspra prova pertanto si dovrebbe attendere per l'avvenire, se Iddio nei suoi alti giudici permettesse che prevalessero gli audaci propositi?

Alle offese degli esterni nemici si aggiungono le brutte defezioni degli uni, le arti insidiose e gli scritti indegni degli altri, che da figli sconoscenti ed ingrati la colpa dei mali che deploriamo vorrebbero rovesciare sulla madre loro che acerbamente ne soffre, anzi su coloro che mirarono solo ad offenderla ed avvilirla. »

Come ognuno vede cogli occhi proprj, il papa non dice il vero. Perocchè pur troppo il governo chiudendo gli occhi sugli abusi della casta sacerdotale in offesa delle leggi e delle istituzioni nazionali si dimostra tutt'altro che nemico del papa e della sua gerarchia. Se poi vi sono nemici privati, che il Vaticano si abbia procurato e se escono scritti o si commettono atti da individui particolari avversi al papa, questa è un'altra questione, la quale può anche avere solide ragioni contro il papa stesso, ma nella quale il governo non ha parte.

È inutile poi, che il papa dica, che gl'Italiani sono nemici della Chiesa cristiana, perchè sono avversarj del papa, delle sue leggi, della sua corte e de' suoi partigiani. Non siamo più in tempi, nei quali si dava ad intendere, che il papa, i preti, i frati, le monache sono la Chiesa. La Chiesa ha un'altra estensione, un altro fondamento, cioè Cristo ed il suo Vangelo.

Se gl'Italiani o il governo italiano o una grande parte d'Italiani fossero di animo tale verso Cristo e le sue dottrine, quali sono verso il papa ed il suo sillabo, Leone XIII avrebbe ragione; ma la storia del tempo passato dice altrimenti e la storia futura registrando i fatti presenti dirà il contrario di quello, che dice il papa attuale. Quando fu martirizzato Savonarola, i partigiani del papa dicevano di lui quello che dissero di ogni altro censore della corruzione romana; eppure la storia fa conoscere a tutto il mondo, che egli fu di costumi onestissimi e vero seguace della povertà di Cristo. Verrà tempo, in cui si metterà in chiaro lo stato presente delle cose e si proverà da tutta l'Europa, che il papa in Italia non fu da varj secoli così libero, che dopo il 1870. Al più potrebbe dire che sotto il governo italiano non è così libero, come per lo passato nel fare il male restando interamente libero di fare il bene; del che non si prende pensiero.

UN SOGNO CLERICALE

Io sognava di essere vescovo....

Non ridete, o lettori; fu un sogno, e, se volete, anche una « imagine del dì guasta e corrotta. » Volete chiamarla illusione? Chiamatela pure; poichè anche i vescovi vivono d'illusione come una gran parte di uomini. Che altro è se non illusione quel credersi di essere successori degli Apostoli, dispensatori delle grazie divine, depositarj della fede, maestri del buon costume ed altre siffatte belle cose? L'unica realtà, di cui possono andare lieti, è il mandato governativo, col quale levano belle somme dalla cassa della regia Finanza ogni mese; ed è realtà anche un bel palazzo ed una più bella villeggiatura per fare penitenza.

Ma io ho sognato di essere un vero vescovo secondo le intenzioni del Santissimo Padre. Di più; ho sangue grosso contro lo scomunicato governo per le mie ragioni particolari; poichè non mi lasciano fare quello, che voglio, come i miei benedetti antichi padroni, che mi hanno data la mitra per li miei meriti. Io sperava, che non andassero mai via o almeno, che ritornassero. Per questo dopo la battaglia di Custozza del 1866 mi sono offerto

di cantare il *Tedeum;* ma mi fu negata quella soddisfazione. Ora poi ho fatto quello, che i miei sentimenti politici e religiosi mi hanno suggerito. Torno a ripetere a scanso di equivoci e di processi, che si tratta di un sogno.

In sogno dunque ho istituito un giornale, perchè censuri tutto l'operato del governo e metta in ridicolo gli uomini più illustri del partito italianissimo e difenda in qualunque modo siasi la gerarchia ecclesiastica e ponga un fitto velo sulle mancanze e sugl'inganni de' miei fedeli. Quel giornale, s'intende, ha per compito di ardere in mio onore continuo incenso e di magnificare qualunque opera, che fosse fatta dai preti. Ma quel giornale non mi costa danari. Ne ho data l'incombenza a un mio diletto parroco, a cui ho promesso in premio le calze rosse, per le quali va matto.

Oltre a ciò ho istituito un collegio convitto, colle scuole relative, dove s'insegna il timor di Dio e quello, che io voglio. E anche in questa impresa fui secondato da' parroci di buon volere, i quali sono indignatissimi contro il governo usurpatore. E nemmeno in tale affare spesi del mio. Tutto fu fabbricato per azioni sottoscritte dai buoni, che attendono con ansietà il trionfo della Santa Madre Chiesa e per virtù di mattoni sacri. Mio merito particolare poi è di avere indotto un maestro, creatura mia, a chiudere il suo istituto ed a mandare i suoi alunni al mio collegio. Premierò poi quel buon sacerdote, anzi ho già promesso di farlo parroco in un abbondante presepio colla sua magnifica uccellaja attigua. Se i parrocchiani strepiteranno, troverò bene il mezzo di calmarli. Tirerò tanto a lungo col Concilio Tridentino alla mano, che se essi vorranno avere un parroco, dovranno arrendersi ai miei voleri. Così ho la consolazione di avere piantato un buon semenzajo per educare la gioventù ad essere rispettosa verso il Capo visibile di Dio invisibile ed a difenderlo in caso di bisogno anche col proprio sangue.

Torno a dire, che il mio fu sogno; ma potrebbe diventare realtà, se la Providenza divina secondasse il mio desiderio.

MODERAZIONE CATTOLICA

I clericali ripetono ad ogni momento, che la Chiesa ha viscere di tenerezza, di compassione, di affetto verso i suoi figli traviati e che pietosamente va in cerca di loro per ricondurli sulla retta via.

Noi sappiamo dalla Storia, che sotto una dozzina di inquisitori questa tenera Madre ha fatto arrostire vivi più di trecento mila cristiani sotto pretesto di religione specialmente in Ispagna. Se sia una prova di affetto materno gettare nelle fiamme i proprj figli, lasciamo giudicare a coloro che in qualche incendio hanno veduto consumare dalle fiamme qualche disgraziato uomo o almeno sentito urlare qualche bue in qualche stalla investita dalle fiamme.

E qual'è quella nazione, che non abbia provate queste tenerezze della Santa Madre Chiesa? Ed indovinate per quali delitti? Anche per semplice sospetto, che qualche sventurato appartenesse alla Riforma. A Vienna Gaspare Tauber per aver divulgati gli scritti di Lutero, e per aver egli stesso composto un libro contro l'invocazione dei santi, contro lo stabile del purgatorio e contro la transustanziazione venne decapitato ed il suo corpo fu arso sul rogo. A Buda un librajo di nome Giovanni per aver venduto alcuni esemplari del Nuovo Testamento e delle opere di Lutero fu legato ad un palo ed ivi lo arsero con tutti i suo libri. Nel Würtemberghese l'inquisitore Reichler fece impiccare molti seguaci della Riforma e lasciò i loro corpi sospesi agli alberi lungo le pubbliche vie. Si giunse sino ad inchiodare colla lingua ad un palo i predicatori del Vangelo, talchè quegl'infelici nello sforzo, che facevano per liberarsi si strappavano la lingua restando poscia privi della favella.

A queste feroci scene della più squisita barbarie Lutero esclamò: Questo sangue generoso, che Roma si compiace di versare, un giorno finirà per soffocare il papa.

A ciò aggiungiamo, non essere lontano il secolo, in cui i preti ed i frati erano padroni di due terze parti del suolo friulano. Poteva forse la Chiesa pervenire al possesso di tante ricchezze, se avesse avuto viscere di compassione pe' suoi figli?

Qui non resta altra via di conchiudere, che questa: o la chiesa fu sempre una Madre crudele, avida di ricchezze, sanguinaria, oppure che il papa, i vescovi, i preti, i frati, che esercitarono atti feroci non furono ministri della vera chiesa, e non lo sono più quelli, che al giorno d'oggi difendono l'operato dei loro antecessori.

PATRIOTTISMO DEI PAPI

Chi avrebbe mai creduto, che dopo le raccomandazioni fatte dal papa di studiare la storia alcuno avesse coraggio di dire, che « se i papi non furono i creatori, i difensori principali dell'italica indipendenza, ne seppero non partanto con tal nome formolare il concetto?.... Chi avrebbe mai pensato, che nel 1884 vi fosse taluno tanto impudente da dire, che persino i nomi di *libertà* e d'*indipendenza italiana* si debbano ai Romani Pontefici?

Eppure così scrisse il *Cittadino Italiano* nell'11-12 Gennajo. Finchè si trattasse di sentire la sua opinione, pazienza. Se ne sentono tante e così strane e contrarie alla verità, che per poterle capire bisogna guardarle dagli antipodi ed intendere precisamente il contrario. E quindi si potrebbe lasciar correre anche quella del *Cittadino*, che è il *nonplusultra* della contraddizione dei fatti e della storia. Ma quando egli cita, come autorità, l'*Osservatore Romano* ed insinua che le sue fandonie trovano appoggio nella storia, non si può tolerare e conviene smentirlo. Questo però non è lavoro, che possa abbracciarsi in un articoluccio; quindi oggi accenneremo soltanto al suo coraggio di dire, che Gregorio II, Stefano II, Alessandro VI, Giulio II, Leone X e Paolo IV furono buoni patriotti italiani, desiderosi della indipendenza italiana e che si sono adoperati pel riacquisto della sua libertà. Nel prossimo Numero vedremo colla guida della stessa storia ecclesiastica, che creatori e difensori del

l'italica indipendenza sieno stati i papi superiormente accennati.

—

DIARIO SACRO

—

Fra i Santi, che festeggeremo la ventura settimana abbiamo s. Paolo primo eremita. Egli a quindici anni si era ritirato in una spelonca ed ivi visse sino al centesimo decimo terzo anno di età. Una palma gli somministrava il vitto ed il vestito. Peraltro un corvo gli portava ogni giorno mezzo pane. Dopo sessanta anni di quella vita venne un giorno a fargli visita s. Antonio abate; ed in quel di il corvo gli portò un pane intiero. Si legge nel Breviario Romano che non potendosi avere una zappa per fare una fossa allo scopo di sepellire s. Paolo, vennero a gran corsa dal deserto vicino due leoni e colle loro zampe scavarono la fossa. Di s. Prolo eremita un corpo è a Costantinopoli, uno a Venezia, uno a Buda, ed una quarta testa è a Roma; tutti autentici, come ben s'intende.

Dopo s. Paolo viene sant'Antonio Abate. Di lui si narrano molte meraviglie, delle quali ci sembra degna di memoria la seguente. Egli avea progettato di andare in Russia. Montò dunque all'imboccatura del Tevere sopra una macina da molino, percorse il Mediterraneo, passò l'Oceano, entrò nel Baltico e penetrò nel lago di Ladoga, entrò nel fiume Volcov e si fermò a poca distanza dalla città di Novogorod, dove si conserva quella macina; e tutto questo viaggio si compì in quattro giorni. Altro che vapori di mare!

Sentirete poi a suonare le campane nel giorno 18 corr. E perchè? Perchè in quel si commemora la traslazione della cattedra di s. Pietro. Si crede, che sia propriamente quella, su cui sedette primieramente il capo del collegio apostolico. Non importa, che sia di stile arabo, come giudicano gli studiosi dell'antichità. Un anacronismo non distrugge la fede, anzi la sublima. Gli Evangelici, i Protestanti, i dotti hanno provato, che s. Pietro non è stato mai a Roma. Non importa nemmeno questo; poichè *ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.*

—

VARIETA'

Dal *Secolo* 7-8 Gennajo:

« Un triste reato ha condotto il sacerdote Adamo Cappelletti, parroco di Ruinzan d'Oglio, alle Assise

Il reato sarebbe avvenuto la scorsa estate in danno di una sua parrocchiana di anni 15.

Il padre della fanciulla fu quegli che lo denunziò, in seguito alle rivelazioni avute dalla sua figlia.

L'autorità giudiziaria pochi giorni dopo la denuncia, viste le prove aggravanti, faceva procedere all'arresto del parroco.

Il processo seguirà a porte chiuse.

—

A Baja il partito nero avea tirata tutta l'acqua al proprio molino. Si tolerava, si lasciava fare, finchè il sacco non fu pieno; ma alla fine il soverchio ruppe il coperchio. In un giorno di adunanza consigliare la gente stanca di vedere tutto disporsi dalla sacristia, e che stava più a cuore edificare chiese e campanili e rifar campane che migliorare la pubblica amministrazione, si commosse e fece un cadeldiavolo. L'operato dei rappresentanti comunali fu riprovato pubblicamente ed ora quel comune attende un provvedimento, che valga a riporre le ossa al loro sito, cioè certi preti ed i loro aderenti in chiesa, i patriotti e gl'intelligenti galantuomini in municipio; i primi a cantar messa e vespri in *cymbalis benesonantibus*, i secondi ad amministrare conscienziosamente il pubblico patrimonio. Tutto sta che non vengano eletti consiglieri comunali i devoti di s. Vincenzo; il che potrebbe avvenire, se si aspetta, che la gente istruita e non infetta dalla poste nera si rechi nella bella stagione fuori di paese per attendere ai proprj affari,

—

In un articolo del *Veneto Cattolico* 20 Maggio 1875 troviamo una nota tratta dall'*Eco della Gioventù Cattolica* circa il danaro raccolto a favore del papa da quella associazione religiosa. La somma raccolta in quattro anni figura in Lire 1,845,086 e centesimi 93. Le provincie venete figurano per le seguenti somme:

Adria e Rovigo	L.	6072.85
Belluno e Feltre	»	3721.59
Ceneda	»	2714.67
Chioggia	»	2432.60
Concordia	»	7049.55
Padova	»	24951.85
Treviso	»	6013.01
Udine	»	24225.20
Venezia	»	39002.34
Verona	»	20921.43
Vicenza	»	17327.99
Totale	L.	154443.09

—

Così i fanciulli del Friuli sono stati spogliati di oltre L. 24000 sotto pretesto religioso e senza saperlo hanno dato mano ai nemici, che cercano tutte le vie per preparare loro una epoca di lotta negli anni adulti. E poi vengono a dire i clericali, che essi soli sanno istruire ed educare i bambini, mentre fino dai primi anni procurano di inspirar loro principj di partigianeria contro la sicurezza e l'integrità della patria.

—

Fra le bombe raccontate questi giorni dai giornali è anche quella, che riguarda l'imperatore delle Russie. Si disse, che egli ritornando dalla caccia in slitta fu gettato dai cavalli spaventati nientemeno che a cento passi di distanza. E questa notizia fu riportata anche dal *Cittadino Italiano*, che non dice mai cosa, che non sia interamente vera. Perchè ciò avesse potuto avvenire, sarebbe stato necessario, che la slitta fosse alta almeno quanto il campanile del duomo.

—

Quando si diceva, che il papa voleva abbandonare Roma, si disse pure che una signora inglese di nome Stapleton gli avea offerto un ricco e magnifico castello per suo domicilio. Ora si narra, che quella signora sia morta e che abbia lasciato per testamento al papa la facoltà di dodici milioni. Si aggiunge, che il papa non accetterà quella sostanza; ma se il testamento è vero, state sicuri, che il papa non mancherà di educazione e si degnerà di accettare un dono così innocente, come ha accettato i dieci milioni di fiorini lasciatigli dall'imperatore Ferdinando.

—

Un'altra volta abbiamo accennato, che per la elezione del parroco di s. Giacomo in Udine la curia avea proposto due individui, che dai parrocchiani furono rifiutati unanimamente. Cionnondimeno la curia ha nominato alla detta prebenda uno dei due rejetti violando con ciò le costituzioni ecclesiastiche e burlandosi del voto popolare basato sul diritto esercitato per quattrocento anni. Ora i parrocchiani hanno presentato ricorso al Ministero contro la usurpazione curiale. Vedremo, se il governo vorrà dare il suo *placet* al nominato dalla curia o piuttosto dare ascolto alle giuste esigenze della popolazione, la quale non vuole altro che il suo. Ad ogni modo speriamo, che non si ripeterà lo scandalo di Sclaunicco avvenuto per opera del prefetto Fasciotti d'indelebile ricordanza.

—

Il *Cittadino* narra, ed aggiunge essere rigorosamente storica la narrazione, che alcuni pellegrini invece di recarsi al Panteon sono andati a fare omaggio al Vaticano ed a servire messa in Trastevere. — Che meraviglia? Sarebbe stata invece meraviglia che non si fossero inscritti nel pellegrinaggio per godere il benefizio della riduzione sulla ferrovia e non fossero andati a Roma con poche lire. E non è nemmeno meraviglia, che abbiano mentito al cospetto di tutta la nazione fingendo di recarsi a salutare la tomba dell'immortale Vittorio Emanuele e recandosi invece a fare omaggio ai loro fratelli delle Bande Nere. I clericali sono sempre ed ovunque clericali. L'ipocrisia per essi s'è cambiata in natura; laonde era da aspettarsi che ingannasse gli uomini chi fa studio continuo d'ingannare i santi.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore